

# **Modelli familiari di attaccamento e scelta adottiva**

Giulia Savarese

*Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Salerno*

*e-mail [gsavarese@unisa.it](mailto:gsavarese@unisa.it)*

*tel.089/962105 – 089/962323*

## **Abstract**

I “Modelli Operativi Interni”, ovvero rappresentazioni organizzate attorno alle aspettative di risposta delle figure di attaccamento, permettono di prevedere il comportamento dell'altro e guidano le risposte, prima del bambino e poi dell'adulto, specie in situazioni di ansia o di bisogno. Lo studio ha voluto verificare quale modello operativo prevalga nei coniugi che scelgono di adottare e le influenze di tale modello operativo sulla coppia adottante e sul percorso adottivo. Abbiamo notato come sia un modello di sicurezza che uno di insicurezza influenzi la decisionalità del singolo e della coppia coniugale, l'accordo o la crisi di coppia, la decisionalità dei coniugi, la tempistica per intraprendere il percorso adottivo.

**Parole chiave:** attaccamento – adozione – modelli operativi interni

## **Introduzione**

La linea di ricerca degli studiosi dell'attaccamento trae origine dagli studi sul legame di attaccamento infantile alla madre. Essa muove alla ricerca dei precursori dell'attaccamento sicuro nel bambino e li individua, principalmente, nella madre e nella sua esperienza di attaccamento infantile. Le cure ricevute dalla madre e il legame di attaccamento infantile ai propri genitori, rielaborati nel tempo in una rappresentazione mentale adulta dell'esperienza passata, influenzerebbero la capacità di cura e la sensibilità materna nei confronti dei bisogni del proprio figlio; a loro volta queste ultime condizionerebbero in modo determinante il tipo di attaccamento del figlio alla madre.

I risultati delle ricerche confermano sì una continuità fra qualità dell'esperienza infantile di attaccamento materna e stile di attaccamento del figlio, senza risultare, però, così decisivi da escludere la presenza di altri fattori che possono mediare e moderare il

passaggio dall'esperienza infantile di cure della madre al tipo di legame del figlio. Si è proseguiti, pertanto, nell'esplorazione da una nuova prospettiva, detta "ecologico-contestuale". Secondo tale ipotesi, ogni legame diadico, per esempio tra madre e bambino o tra i partners di una coppia, viene collocato entro la rete di relazioni familiari e sociali. In tale ottica, la sensibilità materna non sarebbe solo la diretta emanazione della rappresentazione della sua esperienza infantile, ma risentirebbe anche della qualità del legame di coppia, oltre che della presenza di supporti sociali. In chiaro: l'esperienza relazionale infantile (rielaborata nella rappresentazione adulta del legame di attaccamento infantile) inciderebbe direttamente sul legame di coppia. Entrambi i legami (quello di attaccamento al caregiver e quello al partner), insieme alla rete di supporti sociali, influenzerebbero la competenza e la sensibilità genitoriale, a sua volta determinante la qualità del legame di attaccamento del bambino al genitore (Attili, 2001a).

Tale ipotesi ha trovato ancora una volta riscontro nella teoria evoluzionistica, i cui più recenti contributi, nell'ottica della "life-history", attribuiscono ai modelli di attaccamento la funzione, nel bambino, di promuovere la protezione e il supporto da parte dell'ambiente di cura, esperienza alla base delle future competenze genitoriali, e, nell'adulto, di incrementare un accoppiamento idoneo alla presa in cura della generazione più giovane (sito internet: [www.selfrivista.it](http://www.selfrivista.it)).

Il legame tra generazioni passerebbe, dunque, attraverso il rapporto di coppia. In altri termini, l'attaccamento di un individuo ai propri genitori costituisce un legame che perdura lungo l'arco di vita, intersecandosi con altri legami extrafamiliari, insieme ai quali contribuisce a generare quelle capacità genitoriali alla base del percorso di attaccamento del figlio. Alla base dei rapporti, sia con la madre sia con il partner, vi sono il bisogno di attaccamento e la paura dell'abbandono e della perdita.

I teorici dell'attaccamento parlano di "Modelli Operativi Interni" (in acronimo inglese IWM), cioè di rappresentazioni organizzate attorno alle aspettative di risposta delle figure di accudimento, che permettono al bambino, e poi all'adulto, di prevedere il comportamento dell'altro e che ne guidano le risposte specie in situazioni di ansia o di bisogno (Attili, 2001a).

Il modello mentale interno che ciascun genitore ha della propria figura di attaccamento regola il modo in cui sceglie e si comporta con il partner e si relaziona con

il figlio. Ciò avvalorava l'ipotesi della "trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento", secondo la quale i genitori tendono a trasmettere il proprio modello di attaccamento ai figli. Tale modello può generare:

un soggetto "sicuro", che presenterà un alto livello di consapevolezza circa la sua relazione e i possibili momenti di alti e bassi a cui andrà incontro, cercando, di volta in volta, le strategie adatte al superamento di quelli difficili;

un soggetto "preoccupato", che, solitamente dà molto peso alle passate esperienze di attaccamento, dimostrando di essere ancora coinvolto, invischiato, nelle relazioni infantili. Anche il senso di identità personale appare confuso e debole;

un soggetto "distanziante", che continua ad essere schiavo di modelli relazionali disfunzionali, che lo portano all'attribuzione di intenzioni ostili, incapacità e inaffidabilità, nella prospettiva di una raggiunta falsa autonomia e autosufficienza emotiva (Simonelli, Calvo, 2002).

### *Obiettivo*

L'obiettivo dello studio è stato quello di verificare quale modello di attaccamento prevalga nei coniugi che scelgono di adottare e se tale modello influenzi la decisionalità del singolo e della coppia coniugale, l'accordo o la crisi di coppia, le influenze del sociale sui coniugi e sulla loro decisionalità, la tempistica per intraprendere il percorso adottivo.

### *Partecipanti*

106 coniugi, 53 coppie, che hanno intrapreso il percorso adottivo preso il Tribunale per i minorenni di Salerno. Tutti i coniugi non avevano figli naturali.

### *Metodo e procedura*

Utilizzo dell' *Adult Attachment Interview (AAI)* (George, Kaplan e Main, 1985), strumento che consente di esaminare i modelli mentali interni dell'attaccamento degli adulti, attraverso i loro racconti relativi alle esperienze infantili con i propri genitori. Si può valutare, cioè, lo stato mentale della persona relativamente all'attaccamento, ossia alla qualità dei "Modelli operativi Interni" strutturati dalla persona ed operanti nel momento attuale, secondo quattro categorie: Sicuri (F), Distanziante (Ds), Coinvolto-

Preoccupato (E), Non Risolto rispetto ad un Lutto o un Trauma (U). Le categorie “DS” e “E” fanno riferimento a modelli operativi interni detti “insicuri”.

E’ stato distribuito un questionario a risposte aperte e i coniugi, separatamente, lo hanno compilato. Il questionario era così articolato: i soggetti hanno dovuto attribuire cinque aggettivi a ciascuno dei genitori e descrivere un episodio che illustrasse ognuno degli aggettivi menzionati. Poi si è chiesto loro che cosa accadeva quando erano molto turbati da bambini, se i genitori li minacciavano o si sentivano rifiutati (e nel caso di risposta affermativa, perché secondo loro) o se avessero vissuto separazioni e perdite durante l’infanzia. C’erano, ancora, alcune domande sulla cooperazione dei genitori nell’affrontare i problemi di gestione familiare quotidiani e straordinari e nell’educazione dei figli. Infine si è chiesto loro se le esperienze infantili abbiano influito sulla loro personalità di adulti.

Inoltre è stato anche utilizzato il *Parental Bonding Instrument (PBI)* (Parker, Tupling, Brown, 1979), “Scala per la valutazione del legame con i genitori”, che è un questionario (anch’esso è stato compilato separatamente dai coniugi) ad auto-somministrazione di valutazione della qualità delle cure offerte da entrambi i genitori durante l’infanzia fino ai 16 anni di età su due assi: “Cura” (“Care”), che va da un estremo di grande calore ed empatia ad un estremo di freddezza ed indifferenza; ed “Iperprotezione” (“Overprotection”), che va da atteggiamenti di controllo, di repressione, d’intrusività, di prevenzione del comportamento indipendente da una parte, fino alla promozione dell’autonomia dall’altra.

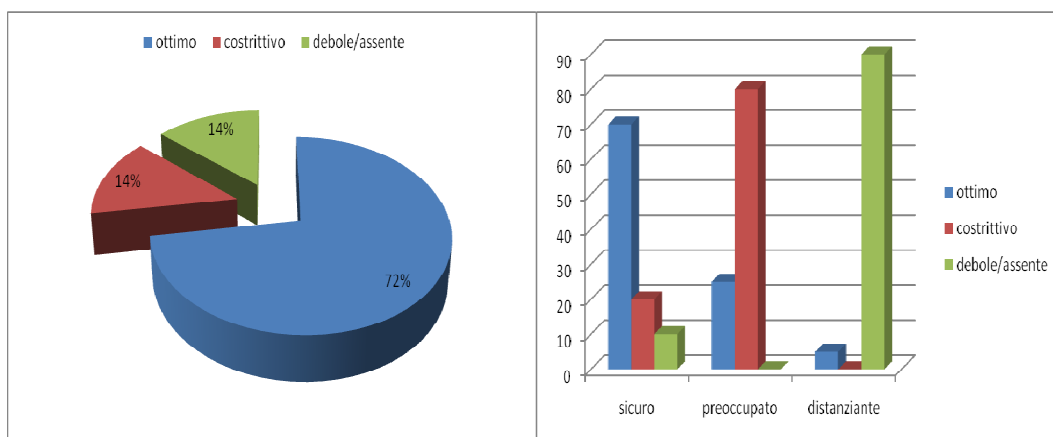
I legami che si indagano sono di quattro tipi: “Anaffettivo”, “Ottimo”, “Costrittivo” e “Debole/Assente”.

Infine, è stato somministrato un questionario di coppia che indagava motivi, tempistica, aspetti contestuali e relazionali relativi all’intraprendere l’iter adottivo.

## I risultati

Graf.1 Valutazione del legame di attaccamento evinto attraverso il PBI

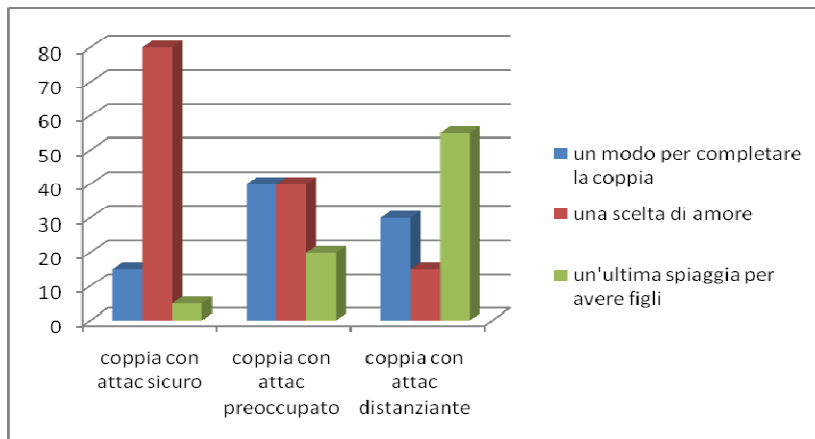
Graf. 2 Incrocio dati evinti all'AAI e al PBI (% delle risposte)



Al PBI (graf. 1) prevale per tutto il campione un'ottima relazionalità, anche se, al pari di dati percentuali (14%), si sono evinte pure relazioni costrittive ed assenti (14%). I soggetti che, attraverso il PBI, hanno narrato di relazioni costrittive ed assenti, all'AAI (graf. 2) sono risultati rientrare rispettivamente nel modello mentale preoccupato e nel modello mentale distanziante.

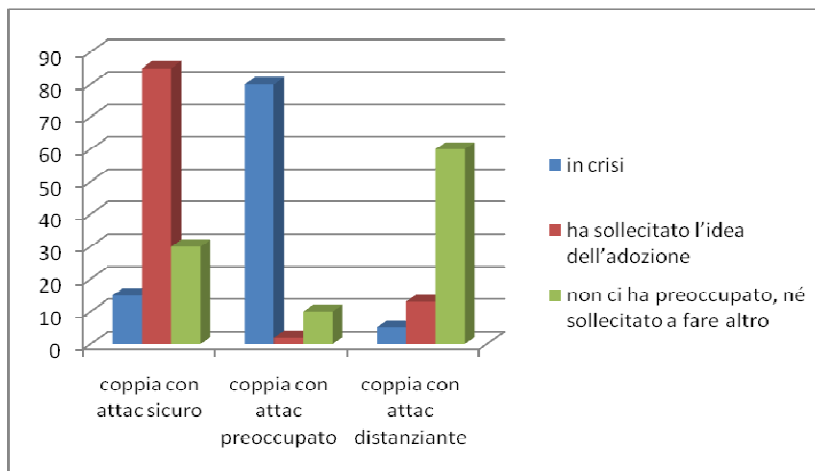
Abbiamo isolato solo le coppie di coniugi che avessero il medesimo tipo di attaccamento (n. 25 sicuro, n. 10 preoccupato e n. 8 distanziante) ed abbiamo prodotto i seguenti grafici:

Graf.3 “Che cosa è per voi l’adozione?” (% delle risposte)



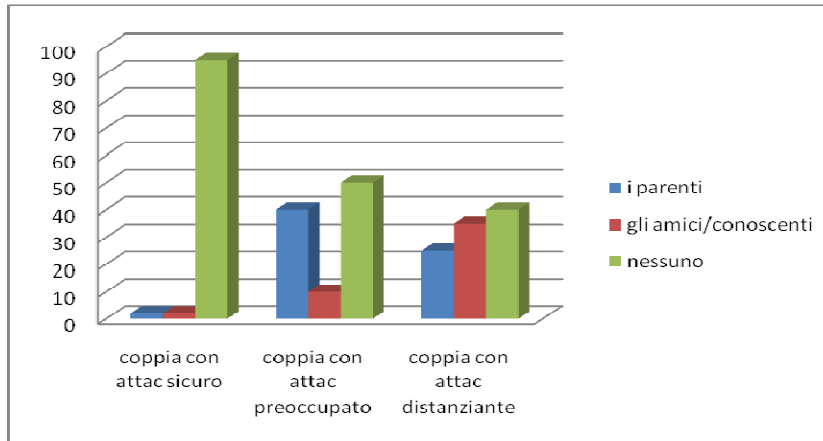
E' evidente come per la coppia con IWM distanziante l'adozione è intesa, nella maggior parte dei casi, solo come l'ultima spiaggia per avere figli.

Graf.4 “Il non avere figli naturali, vi ha messo” (% delle risposte)



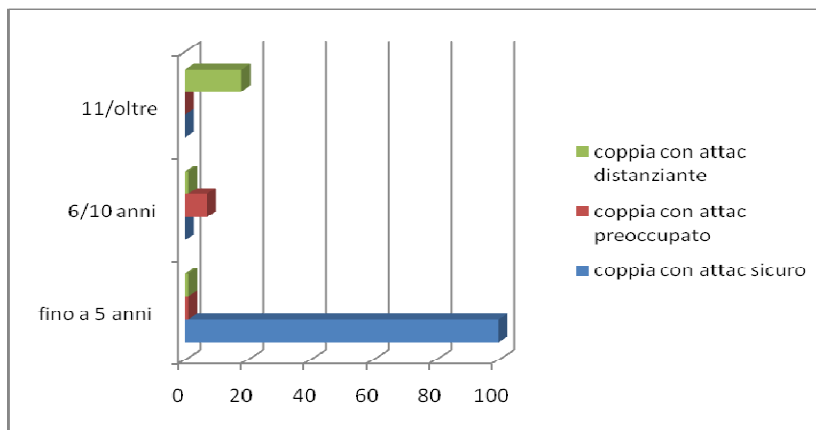
Il non avere figli naturali ha comportato una crisi nell'80% dei casi per la coppia con modello di attaccamento preoccupato; li ha sollecitati ad intraprendere il percorso adottivo a detta della coppia con IWM sicuro (quasi il 90%); il 70% delle coppie con modello di attaccamento distanziante ha dichiarato che il non avere figli non li ha preoccupati, ma nemmeno li ha sollecitati a fare altro, come, ad esempio, intraprendere il percorso adottivo.

*Graf. 5 Chi vi ha convinto ad intraprendere il percorso adottivo (% delle risposte)*



Le coppie sia con modello di attaccamento preoccupato che distanziante hanno subito il condizionamento di altre persone: in maggior misura dei parenti per la coppia con IWM preoccupato, in maggior misura gli amici/conoscenti per la coppia con IWM distanziante.

*Graf. 6 Tipi di legame di attaccamento dei coniugi ed anni di matrimonio trascorsi prima della scelta adottiva (% delle risposte)*



I coniugi con entrambe un modello operativo interno di sicurezza hanno deciso in breve tempo di intraprendere il percorso adottivo; un modello di insicurezza ha favorito il posticipare la decisione nel tempo.

## **Discussione e conclusioni**

I nostri dati ci dicono che:

- se a prevalere è un modello mentale interno di *attaccamento sicuro*, anche in situazioni di crisi, come il non poter avere figli, il soggetto sicuro, ancora meglio la coppia di coniugi sicuri, saprà affrontare la situazione e decidere, in tempi relativamente brevi, di mettere in atto strategie alternative, quali ad esempio il percorso adottivo;

- se, invece, prevale un modello di *attaccamento preoccupato*, in situazioni di crisi, come il non poter avere figli, il soggetto preoccupato, o peggio ancora la coppia di coniugi con IWM preoccupato, entrerà in crisi con se stesso e/o con il partner prima di affrontare la situazione e lo farà dopo parecchio tempo, intraprendendo il percorso adottivo unicamente per risistemare gli equilibri interni alla coppia e per conformarsi allo stereotipo classico di famiglia, quello cioè con figli;

- infine, se a prevalere nel coniuge o nella coppia è un modello di *attaccamento distanziante*, anche in situazioni di crisi, come il non poter avere figli, il soggetto distanziante, o ancor peggio la coppia con IWM distanziante, affronterà la situazione con distacco emotivo, come se non ci fosse un vero problema, e, solo se convinto da altri, metterà in atto strategie alternative, quali ad esempio il percorso adottivo, ma, in genere, dopo molto tempo e solo come ultima spiaggia per avere figli.

## **Research agenda**

Il nostro studio si amplierà con un approfondimento delle rappresentazioni reciproche che coniugi hanno della propria relazione di coppia e delle influenze di coppia. Inoltre, tra le variabili indagate ci sarà anche quella relativa ai fattori socio-economici.

## **Prospettive di ricerca**

Conoscere quali effetti i modelli familiari di attaccamento abbiano sui coniugi adottanti può essere utile al fine di creare una mappatura sull'anamnesi socio-affettiva

delle coppie che intraprendono il percorso adottivo, per garantire loro un sostegno formativo ad hoc, di tipo affettivo-emozionale, sia prima di adottare che nel post-affido. Riteniamo che questo possa concorrere a diminuire le difficoltà dei giudici onorari, che devono giudicare i coniugi più o meno idonei all'adozione, e delle coppie stesse che adottano, sia in termini di maggior consapevolezza personale che di coppia, sia in termini di minori difficoltà relazionali ed emotivo-affettive con i bambini che hanno adottato.

### **Bibliografia**

- Attili, G. (2001a), *Lo sviluppo affettivo ed emotivo*, in Fonzi A. (a cura di), *Manuale di Psicologia dello Sviluppo*. Giunti, Firenze.
- Attili, G. (2001b), *Ansia da separazione e misura dell'attaccamento normale e patologico. Versione modificata e adattamento italiano del Separation Anxiety Test (SAT) di Klagsbrun e Bowlby*, Unicopoli, Milano.
- Attili, G. (2004), *Attaccamento e amore*, Il Mulino, Bologna.
- Bowlby, J. (1980), *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Brustia Rutto, P. (1996), *Genitori*, Boringhieri, Torino.
- Camaioni, L., Di Blasio, P. (2002), *Psicologia dello Sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- Carli, L. (1999), *Dalla diade alla famiglia*, Raffaello Cortina, Milano.
- Carli, L. (a cura di) (1995), *Attaccamento e rapporto di coppia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Cassibba, R. (2003), *Attaccamenti multipli*, Unicopoli, Milano.
- Caviglia, G. (2005), *Teoria della mente, attaccamento disorganizzato, psicopatologia*, Carocci, Roma.
- Cassibba, R. D'Odorico, L. (2000), *La valutazione dell'attaccamento nella prima infanzia. L'adattamento italiano dell'Attachment Q-sort (AQS) di Everett Water*, FrancoAngeli, Milano.
- Cassibba, R. D'Odorico, L. (2002), *Osservare per educare*, Carocci, Roma.
- Crugnola Riva, C. (2007), *Il bambino e le sue relazioni: attaccamento e individualità tra teoria e osservazione*, Raffaele Cortina Editore, Milano.
- D'Odorico, L., Cassibba, R. (2001), *Osservare per educare*, Carocci, Roma.

- Dell'Antonio, A. (1986), *Le problematiche psicologiche dell'adozione nazionale e internazionale*, Giuffrè, Milano.
- Fatigati, A. (2005), *Genitori si diventa. Riflessioni, esperienze, percorsi per il cammino adottivo*, FrancoAngeli, Milano.
- Fava Vizziello, G. (2003), *Psicopatologia dello Sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- George, C., Kaplan, N., Main, M. (1985), *Adult Attachment Interview*, University of California, Berkeley.
- Hazan, C., Shaver P. R. (1995), *L'attaccamento di coppia negli adulti: teoria ed evidenza empirica*, in Carli, L. (a cura di), op. cit.
- Oliverio- Ferraris, A. (2002), *Il cammino dell'adozione*. Rizzoli, Milano.
- Ortu, F. Pazzagli, C. Williams, R. (2007), *La psicologia contemporanea e la teoria dell'attaccamento*, Carocci, Roma.
- Parker, G., Tupling, H., Brown, L.B. (1979), *Parental Bonding Instrument*, British Journal of Medical Psychology, 52, 1-10.
- Parkes, C., Stevenson-Hinde, J., Marris, P. (trad. it.1995), *L'attaccamento nel ciclo della vita*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- Savarese, G. (2007), *Dal divenire coppia al divenire genitore. L'attaccamento a l'amore tra normalità e patologia*, Aracne, Roma.
- Savarese, G. (2008), *Psicologia della coppia: attrazione e amore*, Carocci, Roma.
- Scaffer, R. (a cura di) (1975), *L'interazione madre-bambino: oltre la teoria dell'attaccamento*, FrancoAngeli, Milano, 1984.
- Schlesinger, C.A. (trad. it. 2006), *Adozione e oltre*, Borla, Roma.
- Sette, G., Cassibba, R., Ciullo, D. (2009), *La trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento: una possibile previsione dell'attaccamento individuale*, Abstractbook delle "Giornate di studio della sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione AIP", Università di Bari, 4-5 dicembre 2009.
- Simonelli, A., Calvo, V. (2002), *L'attaccamento: teorie e metodi di valutazione*, Carocci, Roma.

### **Sitografia**

www.istat.it - Gravidanza e parto: una nuova coscienza femminile, un nuovo protagonismo maschile

[www.ilmibaby.com](http://www.ilmibaby.com)

[www.lifegate.it](http://www.lifegate.it)

[www.vocidibimbi.it](http://www.vocidibimbi.it)

[www.claudio-rise.it](http://www.claudio-rise.it)

[www.anpep.it](http://www.anpep.it)

[www.selfrivista.it](http://www.selfrivista.it)

*Title: Family models of attachment and adoptive choice*

*Author: Giulia Savarese*

*Department of Educational Science, University of Salerno*

*E-mail [gsavarese@unisa.it](mailto:gsavarese@unisa.it)*

*Tel: + 39.089.962105, +39.089.962323*

*Key words:*

- *attachment*
- *adoption*
- *models*
- *operative*
- *internal*

*Abstract*

The “Internal Working Models”, or rather those representations organized around expectations of response on the part of attachment figures, allow for prediction of the other’s behaviour, and so guide the responses first of the child, and then of the adult, especially in situations of anxiety or need. This study has sought to examine which operative models prevail in the case of parents who choose to adopt, and the influence of the operative models on the adoptive couple and the course of the adoption. We have noted the way in which both a model of security and one of insecurity influence various factors: the decision-making of the individual and the married couple, the harmony or disharmony of the couple, the couple’s decision-making, and the schedule for undertaking the adoptive process.

**Introduction**

The line of research followed by scholars of attachment theory derives from studies of bonding between mother and infant. This line entails research into the precursors of secure attachment in the child and finds them principally resting with the mother and her own experience of infant bonding. The care received by the mother and her own bonds as an infant to her parents, re-elaborated over time into an adult’s mental representation of past experience, have an impact upon her own capacity to care and her

sensitivity towards the needs of her child. The latter, in their turn, have a determining influence on the type of attachment the child develops for the mother.

The results of the research do seem to confirm a continuing relation between the quality of the mother's infantile experience of bonding and the child's manner of attachment. However, it appears that this element is not so decisive as to exclude the presence of other factors which can influence and moderate the manner in which the mother's experience of care is passed on in the type of bonds she develops with her own infant. The subject was therefore investigated from a new a perspective, known as the environmental context. According to this hypothesis, every two-way relationship such as, for example, that between mother and child, or that between partners in a couple, needs to be seen within its familial and social context. Viewed in this light, maternal feelings do not solely derive from the mother's experience as an infant, but are also a reflection of the bonds between the couple, and the presence of social support systems. Clearly, the child's relationship with the mother, who is influenced in adulthood by her own experience of bonding in infancy, must also have a direct impact on the bonds between the couple. Both these attachments (that to the care-giver and that to the partner), together with the network of social support, exert an influence on the feelings and competence of the mother which, in their turn, influence the way in which the child feels attachment to the parent (Attili, 2001a).

These theories relate once again to the evolutionist theory. The most recent contributions, with regard to life-history, attribute to attachment models the function, on the part of the child, of promoting a caring environment which is protective and supportive: an experience which will reflect on his/her later competence as a parent. For the adult, on the other hand, the function is to provide a suitable couple with the additional task of caring for the younger generation (see website: [www.selfrivista.it](http://www.selfrivista.it)).

The bond between generations is therefore passed on by means of the relationship between the members of the couple. In other words, the attachment of an individual to his/her parents is a bond persisting throughout life. To this bond are added other, extra-familial relationships, and together they help generate that parental capacity which forms the basis for attachment with the child. Fundamental to these relationships, whether they be with the mother or with the partner, are both a need to form attachments and a fear of abandonment and loss.

The attachment theories speak of “Internal Working Models” (IWMs): that is to say, representations organized around expectations of response from ministering figures, which allow the child, and then the adult, to predict each other’s behaviour, and which consequently guide their responses, especially in situations of anxiety or need (Attili, 2001a).

The internal mental model that all parents have of their own figures of attachment regulates the way in which they choose, and behave with, their partners and also how they relate to their children. This idea is based on the hypothesis of “inter-generational transmission of attachment” according to which parents tend to transmit their own model of attachment to their children. Such a model can result in either:

A “secure” individual, who shows a high awareness with regard to his relationships and the possible highs and lows which can occur, and who will occasionally attempt to use suitable strategies to overcome such difficulties

A “troubled” individual, who frequently attributes great importance to past experiences of attachment, showing that he is still drawn towards, and involved in, infantile relationships. His sense of personal identity also appears weak and confused.

A “distancing” individual, who continues to be a slave to dysfunctional relationship models, inducing him to attribute hostile intentions, incapacity and unreliability to others, and also endowing him with a false sense of autonomy and emotional self-sufficiency. (Simonelli, Calvo, 2002).

### *Objective*

The objective of the study was to establish which model of attachment prevails amongst couples who choose to adopt, and whether such a model influences the decision-processes of the individual and the married couple, the harmony or disharmony of the couple, the social influences on the couple and their decision-making, and the schedule for undertaking the adoptive process.

### *Participants*

The survey involved 106 married persons (53 couples) who have undertaken the process of adoption, using the services of the Salerno Juvenile Court. None of these couples have natural children of their own.

### *Method and procedure*

The method involved use of the *Adult Attachment Interview (AAI)* (George, Kaplan and Main, 1985), an instrument for measuring internal mental models of attachment in adults by using their accounts of their childhood experiences with their parents. This allows one to evaluate the mental state of the person with regard to the attachment, or rather to evaluate the quality of the “Internal Working Models” structured by the individual and presently in operation, in terms of four categories: Secure (F), Distancing (DS), Involved-Troubled (E), and Unresolved as the result of Conflict or Trauma (U). The “DS” and “E” categories refer to internal operative models labelled as “insecure”.

A questionnaire with open answers was distributed and completed by every partner separately. The questionnaire was set out in the following way: firstly, the subjects had to attribute five adjectives to each of their parents, and describe an episode which illustrated each of the adjectives given. They were then asked what happened when they became very upset as children, if their parents threatened them or they felt rejected (in they answered “yes”, they were asked to explain why), or if they had ever suffered separation or loss during childhood. There were also some questions regarding cooperation between their parents when managing ordinary or abnormal family problems, or with regard to the education of their children. Finally, they were asked if their childhood experiences had influenced the development of their adult personality.

In addition, use was made of the *Parental Bonding Instrument (PBI)* (Parker, Tupling, Brown, 1979), a “scale for evaluating bonds with parents”. This is a questionnaire (also completed separately by the married partners) requiring them to assess for themselves the quality of care given them up to the age of 16 by both their parents. The responses have to be marked on two axes: the first, “Care” goes from the extreme of great warmth empathy to the extreme of coldness and indifference; while the second, “Overprotection”, varies between the extreme of controlling, repressive, and intrusive behaviour destined to prevent independent action, and the opposite extreme of promotion of the other’s autonomy.

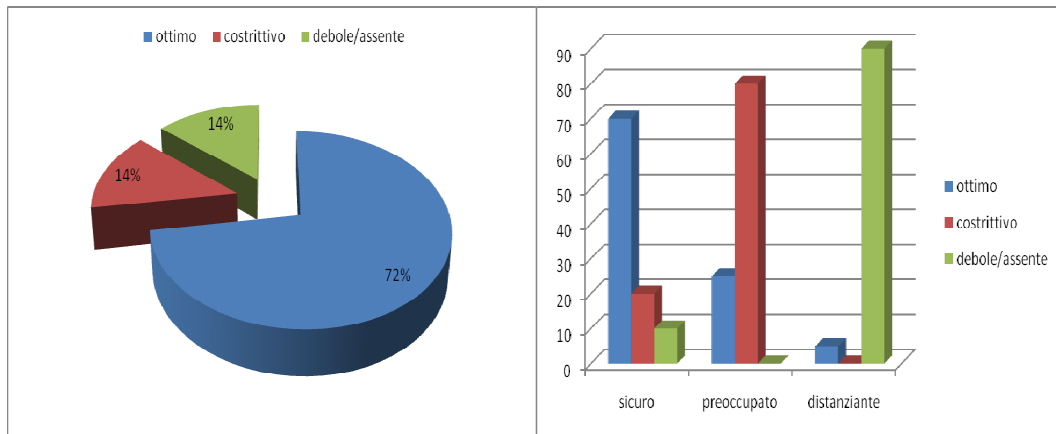
The bonds under examination are of four types: “Affectionless”, “Optimal”, “Constraining” and “Weak/Absent”.

Finally, a questionnaire was compiled by each couple which investigated motives, schedules, contextual and relational aspects involved in undertaking the adoption procedure.

*The results*

*Graph 1. Valuation of the bonds of attachment shown by the PBI*

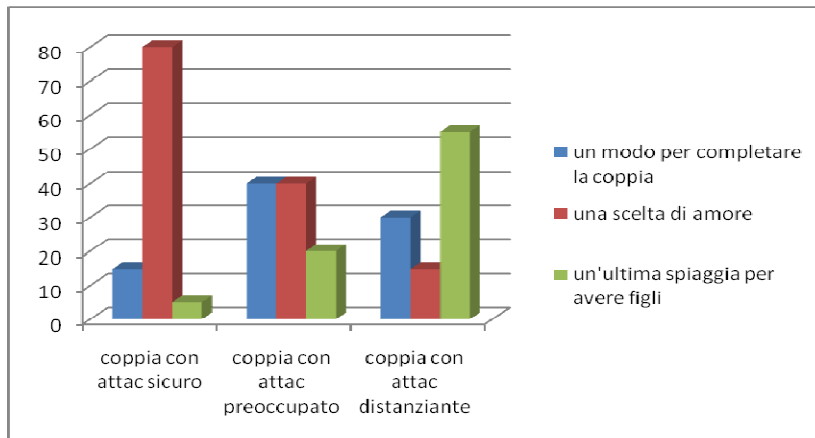
*Graph 2. Nexus of data gathered by the AAI and PBI (% of replies)*



With regard to the PBI (graph 1), the whole sample showed a prevalence of optimal relationships, even though the equivalent of 14% registered constraining relationships, and 14% also reported absence of relationships. The subjects who reported constraining and absent relationships in the PBI test, registered in the AAI test (graph 2) as complying with the mental models of “troubled” and “distancing” respectively.

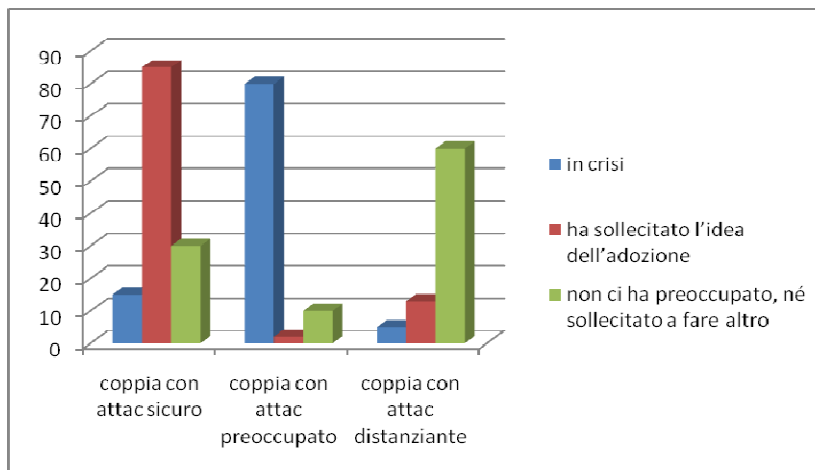
We then *isolated* the couples with a similar type of attachment (25 “secure”, 10 “troubled” and 8 “distancing”), and produced the following graphs:

Graph 3. "What does adoption mean to you?" (% of responses)



It is evident that for couples with a distancing IWM adoption is seen, in the majority of cases, as the final resort in a quest to have children.

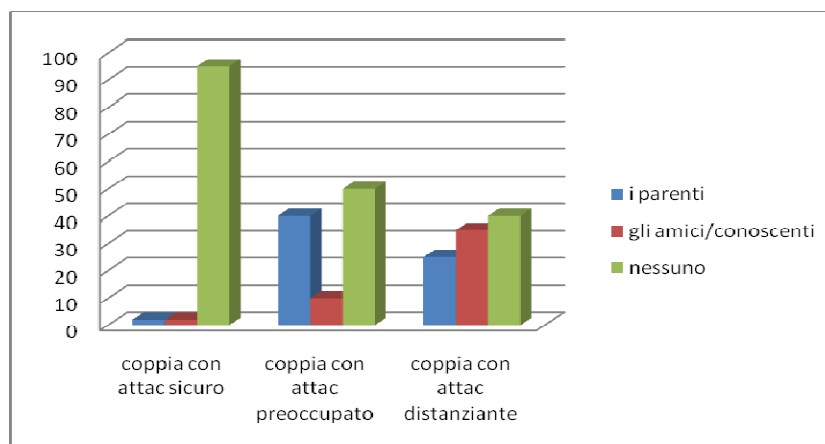
Graph 4. "How did not being able to have natural children affect you?" (% of responses)



The failure to have natural children produced a crisis effect in 80% of the cases of couples with a "troubled" attachment model. The couples with "secure" IWM (nearly

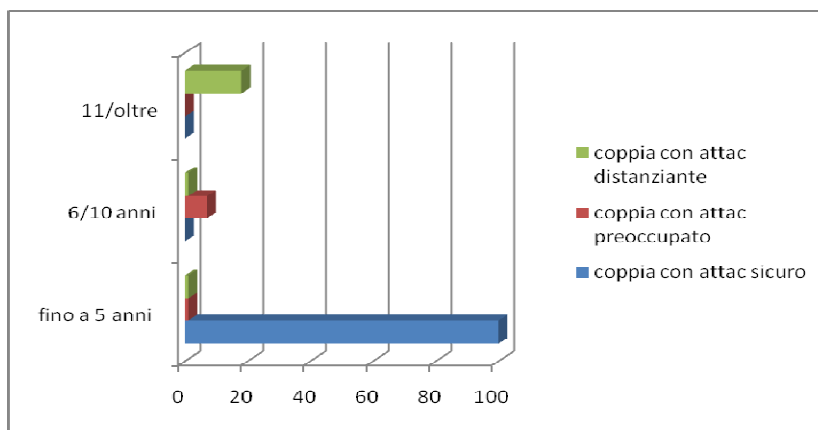
90%) said that it provoked them to follow the course of adoption. On the other hand, the 70% of couples with “distancing” attachment reported that not having children did not trouble them, but neither did it pressurize them to follow another course: for example, the course of adoption.

*Graph 5. “Who persuaded you to follow the course of adoption?” (% of responses)*



Both the couples with “troubled” and those with “distancing” models of attachment were influenced by other people. The couples with “troubled” IWM were considerably influenced by their relatives; while those couples with “distancing” IWM were influenced to quite an extent by friends/acquaintances.

*Graph 6. Types of attachment bonds between spouses and number of years of marriage before choosing to adopt (% of responses)*



The married partners who both had an internal operative model of “security” decided upon the adoptive course in quite a short time. Those with a model of “insecurity” favoured deferring the decision for a period of time.

### Discussion and conclusion

The data indicates to us that:

- If an internal mental model of *secure attachment* is prevalent, then the secure individual, or even better the secure couple, faced with crisis situations such as the inability to have children, are able to confront the problem and to decide, in a relatively short time, to initiate alternative strategies, such as the course of adoption.

- If, on the other hand a model of *troubled attachment* is dominant, then, in situations of crisis, like the inability to have children, the individual - or worse still the couple - with a troubled IWM will undergo a personal crisis and/or a crisis with their partner before facing the situation. Furthermore, they will only confront their problem after some time and will only embark on the adoptive process to re-establish their internal harmony as a couple and to ensure that they conform to the traditional stereotype of the family with children.

- Finally, if a model of *distancing attachment* is dominant in one of the partners or in the couple then, even when confronted with crisis situations like the inability to have children, the distancing subject, or worse still the couple, with distancing IWM, will exhibit an attitude of emotional attachment, behaving

as if the problem did not really exist. Furthermore, they will only undertake alternative strategies, such as adoption, if persuaded to do so by others, and then only after a considerable time, and as a last resort in the quest to have children

### **Research agenda**

Our study will be expanded to include further research into the reciprocal representations that the partners have of their relationship and influence as a couple. Amongst the variables to be examined will be that relating to socio-economic factors.

### **Prospects for further research**

An awareness of how the family models of attachment affect adoptive parents could be useful in creating a map of the socio-affective case histories of the couples undertaking adoption. This could help guarantee them some practical support in the form of emotional counselling, both before and after the adoption process is complete. We believe that it could also help diminish the problems of the lay judges, who have to decide whether or not couples are suitable for the adoption process. In addition, it could be helpful to the adoptive parents themselves, in terms of their increased awareness both as individuals and as a couple, and with regard to any relational or emotional problems they might encounter with the children they adopt.